

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Archeologia

12  
2004

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*  
Giuseppe Sassatelli

*Comitato Scientifico*  
Pier Luigi Dall'Aglio  
Sandro De Maria  
Fiorenzo Facchini  
Maria Cristina Genito Gualandi  
Sergio Pernigotti  
Giuseppe Sassatelli

*Coordinamento*  
Maria Teresa Guaitoli

*Editore e abbonamenti*  
Ante Quem soc. coop.  
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna  
tel. e fax +39 051 4211109  
www.antequem.it

*Redazione*  
Valentina Gabusi, Flavia Ippolito

*Impianti*  
Color Dimension, Villanova di Castenaso (Bo)

*Abbonamento*  
40,00

*Richiesta di cambi*  
Dipartimento di Archeologia  
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna  
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

© 2005 Ante Quem soc. coop.

## INDICE

<i>Prefazione</i> di Giuseppe Sassatelli	7
ARTICOLI	
Gabriele Bitelli, Enrico Giorgi, Luca Vittuari, Massimo Zanfini <i>La campagna di rilevamento e di fotografia aerea di Suasa. Nuove acquisizioni per la ricostruzione della forma urbana</i>	9
Fausto Bosi <i>Su alcuni aspetti del problema sauromatico</i>	15
Agnese Cavallari <i>Joint Hadd Project: campagna di ricognizione 2003-2004, Sultanato dell'Oman, regione del Ja'lan: risultati e prospettive per una comprensione del popolamento nomade nel Medio Olocene</i>	27
Fabio Cavulli <i>L'insediamento di KHB-1 (Ra's al-Khabbab, Sultanato dell'Oman): lo scavo, i resti strutturali e i confronti etnografici</i>	37
Fabio Cavulli <i>Problemi stratigrafici relativi allo scavo di sedimenti sciolti in ambiente arido</i>	49
Chiara Cesaretti <i>Il tema decorativo dei «piccoli animali su elementi vegetali»</i>	63
Marco Destro <i>Boschi e legname tra antichità e Medioevo: alcuni dati per l'Appennino umbro-marchigiano settentrionale</i>	77
Anna Gamberini, Claudia Maestri, Simona Parisini <i>La necropoli di Pianetto (Galeata, FC)</i>	95
Maria Cristina Genito Gualandi <i>Storia dell'Archeologia. Problemi e metodi</i>	119
Giuseppe Lepore <i>Un'edera funeraria da Phoinike (Albania): appunti per la definizione di una tipologia architettonica</i>	127
Roberto Macellari <i>Gli Etruschi del Po</i>	145
Francesco Negretto <i>Monumenti funerari romani a edicola cuspidata del bolognese</i>	161
Emanuela Penni Iacco <i>Gli ariani a Ravenna: le scene cristologiche della basilica di S. Apollinare Nuovo</i>	199

Sergio Pernigotti <i>L'ostrakon Bakchias F 3: per una nuova interpretazione</i>	215
Marco Podini <i>Musica e musicisti nel rilievo storico romano: la dialettica fra immagine e significato</i>	223
Lorenzo Quilici <i>Caprifico di Cisterna di Latina. Una città arcaica nella Piana Pontina</i>	247
Clementina Rizzardi <i>Ravenna fra Roma e Costantinopoli: l'architettura del V e VI secolo alla luce dell'ideologia politico-religiosa del tempo</i>	263
Luca Tori <i>Mediolanum. Metropoli degli Insubri tra evidenza letteraria ed evidenza archeologica</i>	279
Riccardo Villicich <i>Spazi forensi ed aree pubbliche nei centri minori della Cisalpina in età romana: sperimentazione o dipendenza da un modello?</i>	297
ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI «NUOVI STRUMENTI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI» (BOLOGNA, SAN GIOVANNI IN MONTE 23 MAGGIO 2003)	
Giuseppe Sassatelli <i>Introduzione</i>	327
Luigi Malnati <i>Dum Romae consulitur... Modeste proposte per prevenire il definitivo tramonto dell'archeologia urbana in Italia</i>	329
Ciro Laudonia <i>L'attività del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale con particolare riferimento al settore archeologico</i>	333
Giuliano de Marinis <i>Interventi archeologici a carico di terzi: un problema da affrontare</i>	343
Stefano Benini <i>La Patrimonio s.p.a. e i beni culturali. La vendita dei beni culturali pubblici</i>	347
RECENSIONI	
Paul Gleirscher, Hans Nothdurfter, Eckehart Schubert, <i>Das Rungger Egg. Untersuchungen an einem eisenzeitlichen Brandopferplatz bei Seis am Schlern in Südtirol</i> , («Römisch-Germanische Forschungen Band» 61), Mainz am Rhein 2002. (Rosa Roncador)	355
Maura Medri, <i>Manuale di rilievo archeologico</i> , («Grandi Opere»), Bari 2003. (Enrico Giorgi)	358

## SU ALCUNI ASPETTI DEL PROBLEMA SAUROMATICO

Fausto Bosi

### *Il nome e il mito*

I Sauromati compaiono all'orizzonte degli antichi assai più tardi dei loro vicini occidentali, gli Sciti. Il primo a ricordarli è Erodoto che nel IV libro delle *Storie* fornisce due essenziali informazioni, a cui per tutta l'età classica rimarrà legata l'immagine di quel popolo, indicando le sedi (Her. IV, 21 e IV, 57) e raccontando le loro origini mitiche (Her. IV, 110-117). I Sauromati per altro sembrano presenti già prima del tempo di Erodoto in una tradizione diversa da quella greca, in ambito iranico. Da più di un secolo ormai si è riconosciuta la loro identità con gli «uomini giusti dei Sairima», più volte menzionati negli inni dell'*Avesta*, spesso in contesti significativi sul piano etnico e geografico. Così, in *Yasht* XIII, 43, i Sairima vengono ricordati, assieme ai Dahyu, come popoli distinti dagli Irani e dai Turani (Bartholomae 1904, p. 1566; Pettazzoni 1920, p. 91), e ancora ai Sairima l'*Avesta* sembra far riferimento quando parla (*Vendidad* I, 20, 76-78) di genti che vivono «presso le acque del fiume Ranha e non conoscono il potere di governanti supremi» (cfr.: Smirnov 1980). Ora, nei Dahyu si riconoscono i Dahae, o Δάαι, un gruppo nomade che aveva le proprie sedi estive nella valle del fiume Ural, che di quel popolo a lungo ha conservato il nome, Δάιξ in greco (Ptol. VI, 15-5) e *Jajk* in antico russo, mentre dal nome Ranha, che nella tradizione iranica indica un fiume mitico, deriva l'idronimo greco Ἀράξης, che nella geografia antica può designare tanto il Volga quanto lo Iaxartes (Syr Dar'ja), che sfocia nel lago d'Aral. Quindi le scarse informazioni dell'*Avesta* collocherebbero le sedi dei Sairima fra l'estremo confine dell'Europa e le steppe dell'Asia Centrale e del Kazakistan.

Quanto alla leggera differenza formale fra il nome dei Sairima e quello dei Sauromati, va detto che nell'ampliamento in ται di Σαυρομάται, comune a molti altri etnonimi dell'area delle steppe, come Θισαμάται, Μασσαγέται, Τυρεγέται, ecc. si è riconosciuta una desinenza del plurale dei nomi collettivi, tipica del gruppo nord-orientale delle lingue iraniche, e attualmente conservata nell'ossetico (Abaev 1979, pp. 338-341).

Diverse sono, naturalmente, le informazioni che ricaviamo dalle fonti greche. Due, fra i molti passaggi del IV libro delle *Storie* in cui Erodoto ricorda i Sauromati, sono di capitale importanza. Il primo, inserito nella lunga sezione (capitoli 17-27) dedicata alla descrizione della Scizia e dei popoli che l'abitavano, spiega che la loro sede era a est del fiume Tanais, che li divideva dagli Sciti Reali: il loro territorio, che si estendeva per quindici giornate di marcia verso nord dalla riva settentrionale della palude Meotide, era una pianura priva di alberi, e quindi apparteneva alla steppa, a differenza della regione densa di boschi occupata dai Budini, loro vicini settentrionali (Her. IV, 21)<sup>1</sup>.

Un taglio diverso ha il lungo *excursus* sulle origini e i costumi dei Sauromati, inserito nel racconto epico della guerra fra Sciti e Persiani. Di fronte alla invasione di Dario, gli Sciti cercano alleati fra i loro vicini, i Tauri, gli Agatirsi, i Neuri, gli Androfagi, i Melancleni, i Gelono-Budini. Di tutti questi popoli, in parte già menzionati nei precedenti capitoli, Erodoto descrive gli usi e le caratteristiche, ma è sui Sauromati che si sofferma più a lungo narrando il mito delle loro origini.

<sup>1</sup> Il concetto del Tanais come confine tra Sciti e Sauromati è ripetuto da Erodoto in IV, 57, dove si accenna anche ad un altro fiume che sfocia nel Tanais, l'Irgis, identificabile con il Donetz.

Secondo il racconto erodoteo (Her. IV, 110-17), le Amazzoni, sconfitte e fatte prigioniere dai Greci nella battaglia sul fiume Termidonte, riescono ad impadronirsi, uccidendo i loro custodi, delle tre navi su cui sono trasportate come schiave, ma, inesperte come sono della navigazione, vengono trascinate dai venti e dalle correnti fino alla costa settentrionale della Palude Meotide. Scese a terra, presso una località chiamata Kremnoi, catturano una mandria di cavalli che apparteneva agli Sciti Reali (o Sciti Liberi come li definisce Erodoto), signori di quel luogo. Gli Sciti, accortisi che le Amazzoni saccheggiavano la loro terra, le affrontano in battaglia, le vincono e solo dopo lo scontro, spogliando i cadaveri delle guerriere cadute, si accorgono di aver combattuto contro delle donne. Così, ritenendo sconveniente continuare questo tipo di guerra, ricorrono ad un'altra soluzione: ordinano ai giovani del loro popolo di seguire a distanza le donne, evitando però il combattimento. In questo modo i ragazzi, avvicinandosi a poco a poco all'accampamento delle Amazzoni, riescono a parlare con loro e a sedurle, e le donne accettano di unirsi con i giovani Sciti, a patto di separarsi dagli altri Sciti, così varcano il Tanais con i loro mariti, e si allontanano, per tre giornate di marcia verso est oltre il fiume e per tre altre giornate in direzione nord a partire dalla costa<sup>2</sup>.

L'interpretazione del mito comporta problemi complessi e rende necessarie varie chiavi di lettura. Già la formula con cui viene introdotto il racconto (Σαυροματέων δὲ περί ᾧδε λέγεται: «così si dice a proposito dei Sauromati») fa pensare che l'autore dipenda in qualche modo da una tradizione locale, e questa dipendenza può essere confermata da un altro particolare. Erodoto riporta anche il nome scitico delle Amazzoni, Oiorpata, e l'interpretazione che ne dà, ἀνδροκτόνοι, cioè assassine di uomini, appare attendibile su un piano linguistico<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> È solo apparente la discordanza fra questa informazione e quella di IV, 21, in cui si dice che occorrono quindici giorni di viaggio per attraversare il territorio dei Sauromati, ma, nel racconto sulle origini, Erodoto si riferisce solo al cammino percorso dalle Amazzoni per raggiungere le nuove sedi e separarsi definitivamente dagli Sciti. Inoltre è evidente, in un contesto mitico, il valore del numero tre ripetuto.

<sup>3</sup> La interpretazione di Erodoto, «quelle che uccidono

Molto significativa è poi, nella sua apparente illogicità geografica (nessuna nave potrebbe essere trasportata alla deriva dalla costa dell'Anatolia orientale fino alle foci del Don), l'ubicazione del racconto presso la Palude Meotide, un luogo che per i popoli delle steppe doveva avere un profondo significato simbolico. Era, come il fiume Tanais che in essa sfocia, il confine fra Sauromati e Sarmati, ma anche fra Europa e Asia, ma doveva essere sentito come un centro cosmico, un mare interno, circondato da terre, che era nello stesso tempo la madre delle acque, come si deduce da una informazione tardiva, ma preziosissima di Plinio: «Tanain ipsum Scythae Silim vocant, Maeotim Temarundam quo significant matrem maris» (*Nat. Hist.* VI, 20)<sup>4</sup>.

Ma la Meotide è anche al centro di un altro mito di origine di un popolo delle steppe. Riprendendo una informazione di Prisco, Jordanes (*Get.* 24) racconta che gli Unni si stanziarono in Europa quando alcuni loro cacciatori, inseguendo una cerva, riuscirono facilmente a passare le acque basse della palude, che prima ritenevano un mare profondo e intransitabile, raggiungendo così la terra degli Sciti. Qui il motivo dell'animale guida che conduce un popolo alla sua nuova patria (la cerva miracolosamente scompare appena i suoi cacciatori toccano la terra) si unisce a quello del luogo sacro che separa due mondi diversi, di uno dei quali gli Unni ignoravano persino l'esistenza («praeter Maeotidem paludem alium mundum esse penitus ignorabant»).

Naturalmente, Erodoto non manca di dare al mito una interpretazione propria, come si capisce dai molti particolari del racconto ispirati alle pratiche iniziatiche del mondo classico. Come gli efebi ateniesi, prima di diventare cittadini e guerrieri a pieno titolo, dovevano vivere in una condizione ambigua, in terre marginali, fuori dalla *polis*, ed esercitarsi in combattimenti not-

gli uomini» è valida se si risale a un iranico \**vira-marta*. Un'altra possibile lettura, \**vira-pati*, avrebbe il significato di «dominatrici di uomini» (Dovatur, Kallistov, Šišova 1982, pp. 366-367; Abaev 1979, pp. 308-309).

<sup>4</sup> O. Trubačev (Trubačev 1989, p. 283) legge il «Temarundam» di Plinio come «Madre del mar Nero», riconoscendo nella parola tre elementi diversi: l'antico indiano *tamas* (nero, scuro), la radice \**arna*, presente in indoiranico e in hittita, col valore di acqua, mare, e la base i.e. *dbe* (succhiare il latte, poppare).

turni e in agguati completamente diversi dalla battaglia oplitica in campo aperto (Vidal-Naquet 1981, pp. 99-122), così i giovani Sciti mandati all'inseguimento delle Amazzoni debbono evitare l'uso delle armi, inoltrarsi in un territorio di confine, e corteggiare delle donne che, analogamente a loro, vivono senza regole, di caccia e di rapina. E lo stesso corteggiamento avviene in modo anomalo con il rovesciamento degli usi consueti, quando i giovani si accostano alle Amazzoni all'aria aperta, in pieno giorno, e, come nota Erodoto (Her. IV, 113) non senza una certa ironia, mentre sono sparpagliate e appartate per necessità personali (ἐπ' εὐμαρείην ἀποσκιδνάμεναι).

Nella economia del *logos* scitico del IV Libro delle *Storie*, e in particolare nella sezione dedicata alla guerra contro Dario, la lunga digressione sui Sauromati ha poi un preciso significato. Come si è detto, il racconto sulle Amazzoni conclude una rassegna dei popoli che il re Idantirso ha invitato ad allearsi con lui per respingere l'esercito invasore, e la descrizione delle loro caratteristiche è in funzione della risposta che verrà data agli Sciti. I popoli più anomali, più feroci e più strani, i Tauri che compiono orrendi sacrifici umani, i molli Agatirsi che hanno le donne in comune, gli Androfagi che si cibano di carne umana, i Melancleni dall'abito nero, negheranno il loro aiuto (Her. IV, 103-07), mentre parteciperanno all'alleanza i civili Geloni, a cui Erodoto attribuisce una origine greca, i Budini loro vicini (Her. IV, 108-109), e, soprattutto, i Sauromati, affini per stirpe agli Sciti, che nella guerra avranno un ruolo attivo, combattendo nell'ala dell'armata scitica guidata da Scopasis (Her. IV, 20; IV, 28).

Così, tutto l'*excursus* serve a chiarire tanto le ragioni della loro affinità con gli Sciti, quanto la differenza negli usi e nei modi di vita. Le affinità sono evidenti: i Sauromati discendono dai giovani Sciti, e le Amazzoni hanno accettato di parlare la lingua scitica, pur storpiandola (σολοικίζοντες), non avendola ben assimilata<sup>5</sup>. Le differenze nascono dalla separazione fra i due popoli,

e dalla posizione sociale delle donne sauromate, che continuano a vivere al modo delle Amazzoni, cavalcando, andando a caccia e combattendo esattamente come gli uomini, e la guerra è per loro così importante che non possono nemmeno sposarsi se prima non hanno ucciso un nemico (Her. IV, 116-117). Nella visione di Erodoto, le giovani donne che uccidendo un nemico ottengono il diritto di sposarsi ricordano, specularmente, i guerrieri scitici che portando le teste dei vinti al re hanno il diritto di sedersi a convito con lui (Her. IV, 66). Ma lo stesso motivo è ripreso e ampliato dall'anonimo autore di un trattatello, risalente forse a una generazione dopo Erodoto, (*De aeribus, aquis et locis*) entrato nel *corpus* ippocratico, secondo cui le donne dei Sauromati cavalcano e combattono solo finché sono fanciulle, e non possono unirsi con uomini (οὐκ ἀποπαρθενεύονται) se prima non hanno ucciso tre nemici. Solo a questa condizione, dopo aver compiuto i riti prescritti, possono sposarsi, ma, una volta scelto il marito, non debbono più cavalcare e andare in guerra, se non in casi di estrema necessità (*Aer.* 17). Nella costruzione dello Pseudo Ippocrate si può cogliere un ribaltamento delle istituzioni iniziatiche conosciute dai Greci. Come i giovani iniziandi erano ancora in uno stato di ambiguità sessuale e diventavano uomini a pieno titolo solo attraverso l'uso delle armi, così le ragazze dei Sauromati partivano da uno *status* di guerriera, per raggiungere, con la vittoria sui nemici, il diritto di abbandonare le armi e recuperare una piena femminilità<sup>6</sup>.

### *La cultura sauromatica e l'espansione dei Sarmati*

Gli studiosi russi sono concordi da tempo, dagli anni '20 del XX secolo<sup>7</sup> (Lebedynsky

con evidenti differenze fonetiche, come il passaggio da *p* a *f*. Ad esempio, nella città di Olbia, dove più forte era l'influenza scitica, l'iranico *puθra* (figlio) è riconoscibile in nomi come Πούρθρατος e Πουρθάκης, mentre a Tanais, centro popolato, nei primi secoli d.C., prevalentemente da Sarmati, abbiamo Φούρτας e Ραδαμόφουρτος (figlio primogenito); cfr.: Abaev 1979, p. 299.

<sup>6</sup> Sul rapporto guerra-matrimonio nella leggenda delle Amazzoni e nella istituzione greca dell'efebia, cfr.: Hartog 1980, pp. 229-237.

<sup>7</sup> Sulla storia delle ricerche sulla cultura sauromatica vedi: Želez'nikov 1995.

<sup>5</sup> Sulla lingua parlata dai Sauromati non si hanno, ovviamente, testimonianze, ma confrontando i nomi propri degli Sciti e dei Sarmati (successori ma anche discendenti dei Sauromati) conservatici nelle iscrizioni greche del mar Nero, si è chiarito che i due popoli usavano lingue del gruppo iranico, molto simili, ma

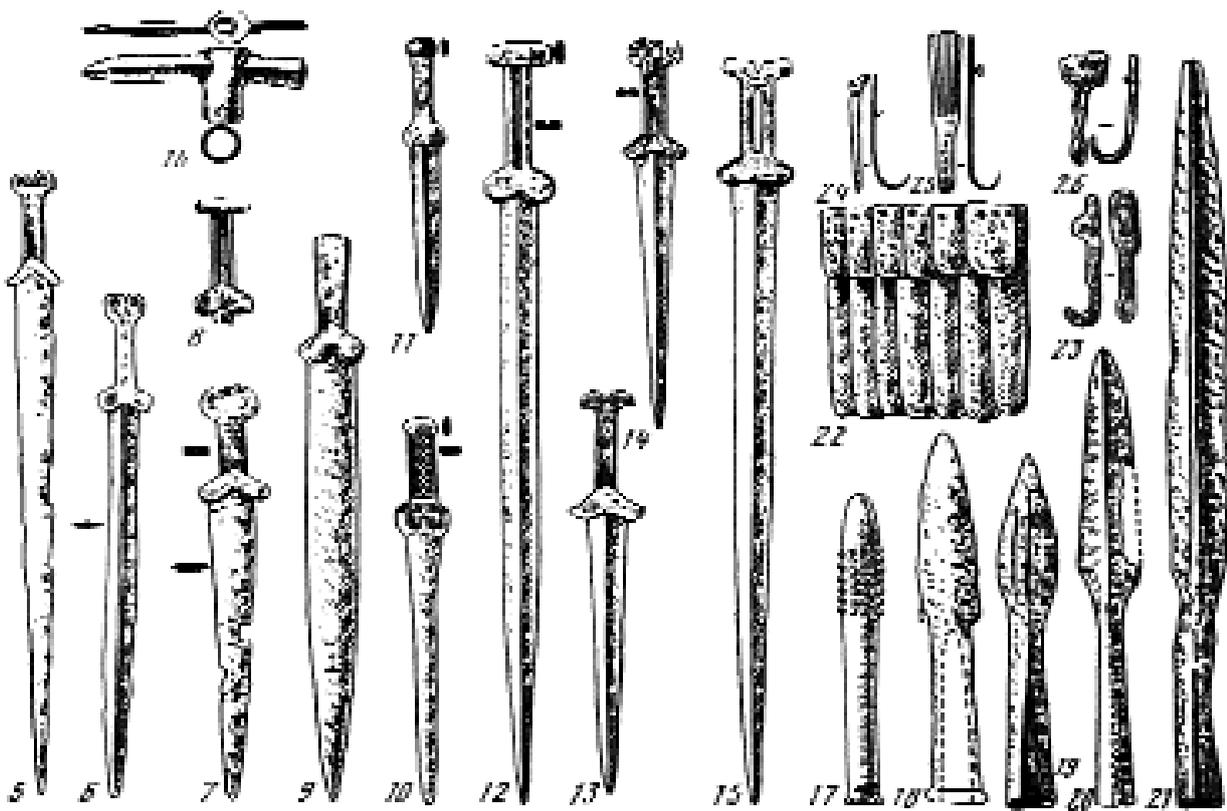


Fig. 1. Tipi di armi della cultura sauromatica (da: *Arkeologija SSSR. Stepi evropejskoj časti SSSR v skifo-sarmatskoe vremja, Moskva 1989*).

2002, p. 75), nell'attribuire ai Sauromati una cultura diffusa fra VII e IV secolo a.C. nelle regioni di steppa, ma in parte anche di foresta, fra il Don e il versante orientale degli Urali. La cultura sauromatica, che è sostanzialmente uniforme, anche se si distinguono una variante occidentale, «Volga-Don», e una orientale, «Samara-Ural», presenta, nella tipologia delle armi, nei finimenti dei cavalli, nell'arte animalistica e nell'uso di sepolture kurganiche, tutti i principali elementi che caratterizzano il vasto mondo dei nomadi euroasiatici nell'età del Ferro, ma nello stesso tempo non mancano, come ben dimostra l'esame delle tombe e dei corredi funerari, degli aspetti originali, che differenziano i Sauromati dai loro vicini, e in particolare dagli Sciti.

La panoplia sauromate è in complesso simile a quella scitica, ma con alcune significative varianti. I Sauromati usavano le asce-piccone tipiche dei nomadi asiatici, e, accanto alla corta spada-pugnale degli Sciti, l'*akinakes*, si servivano anche di spade lunghe e diritte con vari tipi d'impugnatura (fig. 1). Anche l'arte ha qualche

tratto di originalità. Nell'area dei Sauromati la produzione artistica, che compare intorno alla metà del VI secolo a.C., relativamente tardi rispetto alle regioni vicine, rientra pienamente per stile e tipologia nella grande tradizione artistica della steppa. Come in tutto il mondo nomade, i motivi teriomorfi decorano gli oggetti di culto, i gioielli, le piastre che ornavano le vesti, e molti oggetti di uso quotidiano, spesso di piccole dimensioni: le armi, i ganci delle faretre, i finimenti, gli specchi, ma anche pettini e mestoli. Mancano invece degli oggetti presenti, fin dall'età arcaica, nella tradizione scitica, come i cosiddetti coronamenti di palo, stendardi o insegne di bronzo che raffiguravano un animale sacro al gruppo tribale.

I motivi prevalenti sono quelli del tradizionale repertorio euroasiatico: il felino arrotolato su se stesso ad anello, i rapaci, gli ungulati e i carnivori rappresentati per intero, o evocati solo attraverso un particolare del loro corpo. Le complesse scene di sbranamento in cui il predatore e la vittima appaiono inestricabilmente aggrovigliati sono relativamente rare. I Sauromati prefe-

rivano le immagini di animali singoli, con una certa predilezione per il lupo, riprodotto con le fauci spalancate e il corpo rigido, disteso al suolo, come in attesa di spiccare un balzo (fig. 2).

Anche le tombe dei Sauromati presentano degli aspetti originali. Non hanno né il carattere monumentale né la straordinaria ricchezza dei corredi delle sepolture reali scitiche, ma si distinguono per la grande varietà di tipologie e di riti. All'interno dei *kurgan* ci sono fosse rettangolari, o ovali, con una nicchia sul lato, o anche strutture a «catacomba», in cui la camera sepolcrale era posta in fondo a un pozzetto o a un lungo cunicolo. Caratteristico è poi l'uso rituale del fuoco: in alcuni casi una parte della copertura lignea della camera sepolcrale veniva incendiata, e poi quasi immediatamente spenta gettandovi sopra terra e sabbia dal tumulo funerario, e frequente è anche la presenza di cenere e carboni, che si interpretano come tracce di fuochi accesi all'interno della tomba. La stessa pratica è stata rilevata fra i Saci del Syr Dar'ja, in alcuni *kurgan* di Ujgarak e di Tagisken, e all'Asia Centrale ci riporta anche l'altro uso sauromatico di deporre il morto su una lettiera di erbe, cortecce d'albero e canne (Itina 1992, p. 38). Più spesso l'idea del fuoco, ma forse anche del sole e della luce, veniva evocata lasciando accanto al defunto alcuni oggetti di valore simbolico: pezzetti di gesso e di realgar (solfo di arsenico allo stato naturale), grumi di ocre, conchiglie bianche (Smirnov 1989). Le analogie con la regione dell'Aral hanno una capitale importanza per definire le origini dei Sauromati e la loro posizione nel mondo delle steppe. Nell'età del Bronzo le terre fra il Volga e il versante orientale degli Urali facevano parte del vasto complesso della cultura di Andronovo, che si estendeva anche molto più a est, nell'Asia Centrale, nel Kazakistan e nella Siberia Occidentale. Più a ovest, nella steppa



Fig. 2. Oggetti sauromatici in stile animalistico (da: *Archeologija SSSR. Stepi evropejskoj časti SSSR v skifo-sarmatskoe Vremja*, Moskva 1989).

europea era presente un'altra cultura, la Srubnaja, che con Andronovo aveva profonde affinità. Proprio dal fondo comune di questi due complessi del Tardo Bronzo si sono formate le popolazioni passate al nomadismo, nella prima età del Ferro, in questa parte dell'Eurasia. Un indizio di antichi contatti fra queste regioni può esserci dato dalla coincidenza di idronimi fra la Sarmazia europea e l'area dell'Aral: il nome Araxes, che indicava, come si è detto, tanto il Volga quanto lo Iaxartes/Syr-Dar'ja, e Silis, che

corrispondeva al Tanais e allo stesso Syr-Dar'ja<sup>8</sup>. Inoltre, nel VI e V secolo a.C., la *facies* orientale, Samara-Ural, della cultura sauromatica gravitava per gli scambi e le normali transumanze stagionali, sull'Asia Centrale. Naturalmente non erano assenti nemmeno i contatti con il mondo scitico d'Europa. È probabile che una lunga via commerciale, per scambi intertribali, unisse la valle del Dnepr e le terre dell'Oltreural, e l'ipotesi, che si appoggia su una informazione di Erodoto<sup>9</sup>, può essere confermata dal rinvenimento di specchi olbiani col manico figurato nel territorio dei Sauromati (Členova 1983), ma resta comunque il fatto che i Sauromati avevano legami e affinità profonde con i popoli sacco-massageti dell'Asia Centrale, e da questi legami nasceva la maggiore dinamicità dell'area Samara-Ural.

È proprio in queste regioni, in particolare in zone chiave come la steppa di Orsk (Baschiria) e la valle dell'Ilek (un affluente dell'Ural), che tra VI e V secolo si nota una forte crescita demografica e compaiono le prime necropoli tumulari. L'esame delle sepolture kurganiche ci consente di ricostruire i principali aspetti della società sauromatica e anche di interpretare le informazioni delle fonti antiche. Secondo K.F. Smirnov (Smirnov 1975, p. 151) dalle tombe più ricche dell'Oltreural emerge l'immagine di una aristocrazia «sacerdotale e guerriera». E in effetti si trovano gruppi di guerrieri sepolti con le armi e con i cavalli, e in qualche caso si può ipotizzare

anche una forte gerarchia che poteva condurre alcuni guerrieri ad accompagnare i loro capi nella tomba, come nel *kurgan* 8 di Pjatimary<sup>10</sup>.

Ma il dato più significativo è che di entrambe le funzioni, magico-sacrale e militare, indicate dallo Smirnov, sembrano depositarie le donne, la cui importanza sociale è dimostrata non solo dalla posizione centrale delle tombe femminili nei *kurgan*, ma anche dal valore simbolico degli oggetti che le accompagnavano. Nei corredi si trovano monili, specchi e oggetti legati al culto, ma anche armi (soprattutto punte di frecce), e non mancano le deposizioni di finimenti di cavalli in tombe di donne, come nel sepolcreto di Kara Butak, nella valle dell'Ilek (Smirnov 1975, pp. 37-44), mentre in qualche caso si possono notare associazioni specifiche fra gioielli, specchi e frecce (Pšeničnjuk 1983, p. 94).

Naturalmente sulle dimensioni e sul senso preciso di questo fenomeno delle donne guerriere si può discutere a lungo. Il dato tradizionale, secondo cui circa un quinto delle tombe femminili conteneva armi (Smirnov 1989) sembra ridimensionato da indagini statistiche più recenti (Bernabei, Bondioli, Guidi 1995, pp. 174-176), e si può anche ricordare che mentre le punte di freccia possono definire lo *status* di guerriera della donna se sono state deposte insieme, nella faretra, in altri casi, quando si trovano disposte intorno al capo o al corpo della defunta, è legittimo pensare piuttosto a una qualche forma di rituale. Quanto alla funzione sacrale delle donne, questa sembra documentata dalla presenza nelle tombe degli specchi, che nel mondo antico potevano essere usati per atti magici o divinatori, dalle conchiglie di *gryphaea* che contenevano terre colorate gesso e realgar, e soprattutto dai cosiddetti sacrificatoi. Con questo nome si designa un tipo di oggetti molto diffusi fra i nomadi dell'Asia, ma piuttosto rari nella Scizia europea: erano dei grossi vassoi in pietra, di forme diverse, o degli altarini portatili, sempre di pietra, appoggiati su piedi. Fra i Sauromati i piedi sono spesso scolpiti, e raffigurano teste di belve

<sup>8</sup> Secondo la testimonianza di Plinio (*Nat. Hist.* VI, 20) Silis era il nome scitico del Tanais. Lo stesso Plinio riferisce che quando l'esercito di Alessandro raggiunse lo Jaxartes, chiamato Silis dagli Sciti del luogo, il fiume venne scambiato per il Tanais, o per una concezione geografica distorta o per qualche omonimia: «includente flumine Jaxarte quod Scythae Silim vocant, Alexander militesque eius Tanain putavere esse» (*Nat. Hist.* VI, 49). Anche Arriano (*Anabasis* IV, 2) parla di un fiume Tanais in Asia Centrale. Quanto al nome Silis, si ritiene che, per il frequente scambio fra *l* e *r* nelle lingue iraniche, sia conservato nell'attuale denominazione del fiume Jaxartes, Syr-Dar'ja.

<sup>9</sup> Tutta la sezione delle *Storie* dedicata alla geografia della Scizia e dei paesi vicini (*Her.* IV, 17-28), sembra seguire un itinerario dalla colonia greca di Olbia (Boristene) fino all'interno dell'Asia, ma l'informazione più importante è in IV, 24, dove si precisa che i mercanti greci e sciti giungono fino alla terra degli Argimpei, localizzabile nella zona degli Urali, e che gli Sciti, per compiere tutto il viaggio si servono di sette interpreti diversi.

<sup>10</sup> Vengono interpretati come guardie del corpo sacrificate per il loro signore i due guerrieri armati di tutto punto deposti ai margini della tomba (Smirnov 1975, p. 154).

(fig. 3). L'ipotesi più probabile è che si tratti di oggetti cerimoniali legati al culto del fuoco (Moškova 2000), che potevano essere usati tanto nei riti quotidiani, quanto in atti sacrali compiuti prima della definitiva chiusura della tomba.

È naturalmente legittimo domandarsi se le donne dei Sauromati erano effettivamente «sacerdotesse», come si può dedurre dai dati archeologici, e guerriere, come affermano le fonti classiche. Tombe femminili con armi si trovano anche presso altri popoli della steppa, nell'antichità come nel Medioevo, ma solo alle discendenti delle Amazzoni le fonti classiche attribuiscono il predominio sugli uomini. Forse la tradizione raccolta da Erodoto è il riflesso di una organizzazione diversa della famiglia, ancora legata a modelli matrilineari, che distingueva i Sauromati dagli Sciti, facendo delle donne le depositarie dei culti tribali.

«Le vostre donne fanno lavori femminili restando sui carri (μένουσαι ἐν τῆσι ἀμάξῃσι) e non vanno a caccia né in alcun altro luogo», dicono le Amazzoni ai loro sposi, per giustificare il rifiuto di riunirsi agli Sciti (Her. IV, 114). Ed effettivamente le donne dei Sauromati il cavallo lo usavano, visto che gli esami paleopatologici (Lebedynsky 2002, p. 155) rivelano in qualche caso le deformazioni scheletriche tipiche di chi ha cominciato a cavalcare in tenera età, e non è nemmeno improbabile, al di là di ogni mitizzazione, che usassero l'arco, per andare a caccia, o anche, a volte, per combattere, sia pure in funzione di copertura<sup>11</sup>.

Nel corso del IV secolo a.C. si notano nella zona ad est degli Urali dei cambiamenti nei riti sepolcrali e nei corredi. Muta, rispetto alle fasi

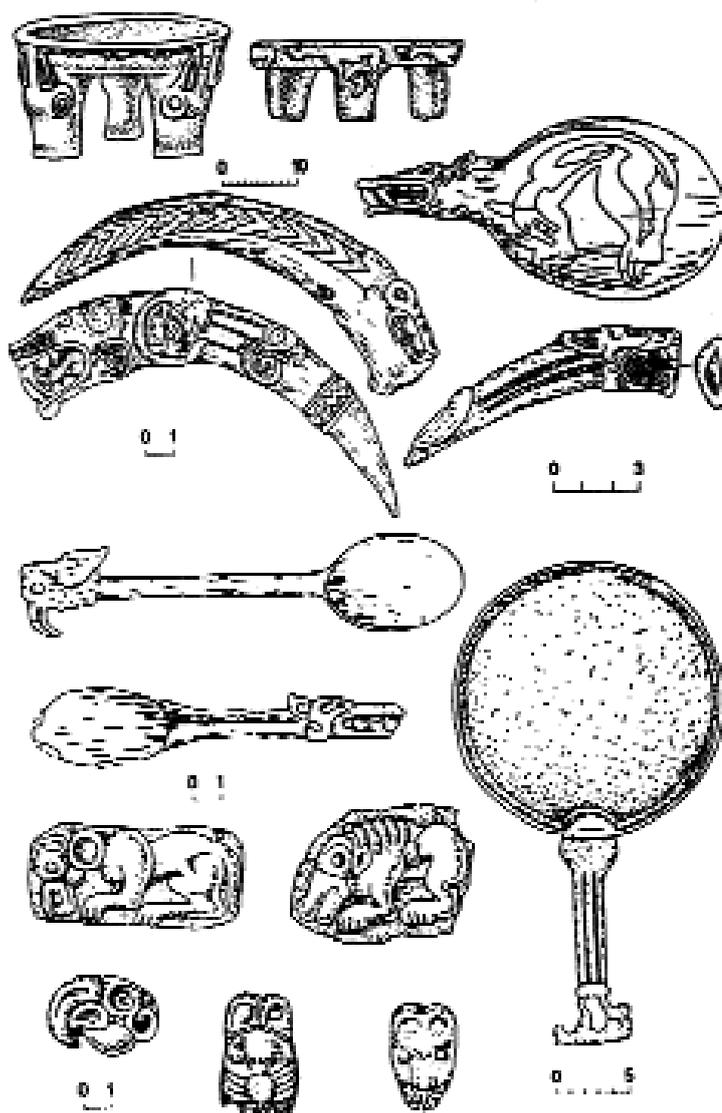


Fig. 3. Altri esempi di stile animalistico sauromatico. Si riconoscono, in alto, due sacrificatoi (da: Zelezčikov 1995).

precedenti, l'orientamento dei defunti nelle tombe (da ovest a sud), compare una ceramica modellata a fondo rotondo, si diffonde un nuovo modello di spada, molto lunga e con impugnatura a croce, adatta al combattimento da cavallo (Smirnov 1989). Progressivamente la cultura dei Sauromati viene sostituita da una nuova cultura, quella di Prokhorovka, o protosarmatica. Si pensa che alla base del cambiamento sia stato l'arrivo dall'Asia Centrale, per infiltrazione o per conquista, di alcuni gruppi di nomadi (Smirnov 1964, pp. 286-288). I nuovi venuti, in cui si riconoscono i Sarmati delle fonti antiche erano affini ai Sauromati, e del resto i due etnonimi sono solo

<sup>11</sup> Importante in questo senso è l'affermazione dello Pseudo Ippocrate (*Aer.* 17), secondo cui le donne dei Sauromati combattevano da cavallo scagliando frecce e giavellotti.

varianti dello stesso nome, e le due popolazioni si assimilarono rapidamente. In seguito vari gruppi di Sauromati-Sarmati si spostarono nelle terre a ovest del Don, e nell'arco di tre secoli si spinsero fino al Danubio. Dal molto materiale archeologico raccolto si capisce che all'inizio vi fu una lunga fase di penetrazione relativamente pacifica<sup>12</sup> e che solo fra III e II secolo vi fu un conflitto o una serie di conflitti che lasciarono ai Sarmati il controllo delle steppe e costrinsero una parte degli Sciti a trovare nuove sedi in Crimea.

Pure, di questo avvenimento, che ha avuto una importanza capitale, non solo per quelle regioni, ma per la storia di tutto il continente europeo, gli autori classici ci hanno lasciato pochissime informazioni. Forse la causa di questo silenzio è da ricercarsi nella scomparsa di gran parte della storiografia ellenistica, ma resta il fatto che la prima notizia di carattere storico-politico sui Sarmati ci è conservata da Polibio, che menziona un loro re, Gatalos, a proposito di un trattato stipulato nel 179 a.C. fra il re pontico Farnace ed Eumene di Pergamo (Pol. XXXVI, 59) e solo con le guerre mitridatiche ritorna un certo interesse per le vicende dei popoli barbari che vivevano a nord del mar Nero<sup>13</sup>. Sullo scontro fra Sciti e Sarmati abbiamo solo scarse notizie in testi più tardi, di carattere anedddotico o novellistico (Polyaen. *Stratag.* VIII, 56; Luc. *Tox.* 35), oltre alla problematica ricostruzione di Diodoro Siculo, che, confondendo miti e fatti storici di epoche diverse, colloca una guerra fra Sauromati<sup>14</sup> e Sciti nei primi tempi della presenza scitica in Europa (Diod. II, 43).

### *I Gynaikokratoumenoi e il nomade buon selvaggio*

Ciò che più agli antichi sembra sorprendente, nel *logos* erodoteo sui Sauromati è sicuramente

te la posizione sociale delle donne, e infatti il motivo delle donne libere e guerriere viene ripreso anche nelle trattazioni politiche, come si può capire da un chiaro accenno di Platone. Nelle *Leggi* (*Leges* VII, 804e-805a), all'interno di una discussione sulla opportunità di estendere la pratica dell'educazione fisica anche alle ragazze, vengono ricordate le «innumerevoli miriadi di donne che vivono intorno al Ponto, e sono chiamate Sauromatidi», e non solo sanno cavalcare, ma sono pratiche di arco e di frecce e sanno combattere e svolgere le altre attività come i maschi. Il testo è importante, perché Platone sembra inserire le capacità attribuite da Erodoto alle discendenti delle Amazzoni nel quadro di una società attuale<sup>15</sup> e perché la stessa localizzazione *περὶ τὸν Πόντον* per quanto ancora generica, ci fa pensare a una conoscenza un po' più piena dei Sauromati, visti non solo come un popolo esotico, relegato oltre i confini dell'Europa.

Sullo stesso tema, ma in una forma nettamente diversa, ritorna un'opera di datazione incerta, ma che pare riflettere la situazione del IV secolo a.C., il *Periplo* attribuito a Scilace, che, nel descrivere la costa settentrionale del Ponto, ribadisce il concetto erodoteo del Tanais come confine fra l'Europa dall'Asia, e precisa che il primo popolo asiatico oltre il grande fiume è quello dei Sauromati, ma poi aggiunge una breve informazione: i Sauromati sono un popolo dominato dalle donne (*Σαυροματῶν δ' ἐστὶν ἔθνος γυναικοκρατούμενον*) (Scyl., *Peripl.* 70-71).

La stessa espressione, trasformata però in etnonimo, è ripresa nel periplo dello Pseudo-Scimno. Questo testo, scritto nel I secolo a.C., è meno schematico di quello attribuito a Scilace: oltre il Tanais, confine dell'Asia, abitano per primi i Sarmati, poi vi è la stirpe degli Jazamati, definita meotica da Demetrio, ma sauromatica secondo Eforo. Quanto ai Sauromati, si sono mescolati con le Amazzoni, lì giunte dopo la battaglia sul Termodonte, e per questo vennero chiamati *Gynaikokratoumenoi* (*ἐφ' οἷς ἐπεκλήθησαν Γυναικοκρατούμενοι*) (Scymn., *Peripl.* 874-885). Il passo della compilazione in versi utilizza varie fonti posteriori a Erodoto, come Demetrio di Callatis ed Eforo, e sovrappone informazioni

<sup>12</sup> K.F. Smirnov (Smirnov 1984, pp. 31-35) fa notare che oggetti artistici, ma anche sepolture di tipo sauromatico o protosarmatico sono già presenti nel IV-III secolo a.C. nel bacino del Dnepr.

<sup>13</sup> In età ellenistica, a dedurre dalle molte informazioni conservateci nella letteratura paradoxografica ed erudita, l'interesse degli autori sembra concentrarsi sulle curiosità naturali delle terre a nord del Ponto, e sull'indole dei barbari che le abitavano.

<sup>14</sup> Va ricordato che non di rado presso gli autori classici i nomi di Sauromati e di Sarmati sono intercambiabili.

<sup>15</sup> Platone usa l'espressione *τὰ δὲ νῦν* («per quanto riguarda le cose di oggi») per chiarire che non si riferisce solo a fatti mitici.

non coerenti sul piano cronologico, facendo convivere sullo stesso territorio i Sauromati e i Sarmati, e inserendo fra questi due popoli gli Jazamati, anch'essi di probabile rigine iranica, già ricordati col nome di Ixibati da Ecateo (Steph. Byz. *s.v.* Ἰξιβάται). Nello stesso tempo modifica la leggenda genealogica di Erodoto, e vede nei Sauromati un popolo preesistente all'arrivo delle Amazzoni che, unendosi alle donne guerriere e facendosene dominare, avrebbe meritato l'epiteto di *Gynaikratoumenoi*.

Ma proprio sul senso di questo epiteto è bene soffermarsi. Il verbo *γυναικοκρατεῖσθαι* compare, in un contesto ben preciso, nella *Politica* di Aristotele (Arist., *Pol.* II, 1269, 24). Discutendo dell'equilibrio fra i gruppi sociali, il filosofo sostiene che è negativa, per il buon funzionamento dello stato, l'eccessiva libertà (*ἄνεσις*) lasciata alle donne, perché, quando le leggi non si preoccupano espressamente di loro, vivono in modo lascivo e con eccessiva mollezza (*πρὸς ἄπασαν ἀκολασίαν καὶ τρυφερῶς*), ed è inevitabile, in una situazione come questa, che la famiglia e la società diano troppa importanza al denaro. È chiaro che la critica si rivolge soprattutto agli ordinamenti di Sparta le cui donne erano molto libere e in qualche occasione si erano anche occupate di affari pubblici, ma Aristotele aggiunge che questa situazione è frequente fra i popoli dominati dalle donne (*καὶν τυγχάνουσι γυναικοκρατούμενοι*), come capita in particolare fra le genti più dedite alla guerra, con l'eccezione dei Celti, che, precisa l'autore, vedevano di buon occhio le unioni fra guerrieri. Il termine sembrerebbe quindi definire un tipo particolare di rapporto familiare, e una conferma viene da un altro passo di Aristotele (Arist., *Pol.* V, 1313b) in cui si parla di una *γυναικοκρατία τε περὶ τὰς οἰκίας*, cioè di una autorità o influenza delle mogli all'interno delle famiglie, di cui, secondo l'autore, i tiranni possono approfittare a danno dei mariti.

Del resto un senso non troppo diverso da quello che si ricava dal testo aristotelico emerge anche da un passo del *Periplo* di Scilace, in cui vengono definiti *Gynaikokratoumenoi* i Liburni (Scyl., *Peripl.* 21). Le donne di questo popolo che abitava sulla costa orientale dell'Adriatico, fra il Quarnaro e la Dalmazia non portavano le armi e non combattevano, ma, secondo il *Periplo*, pur essendo sposate a uomini liberi, potevano unirsi

con i loro schiavi e con gli stranieri. Va anche ricordato che l'anomalia, rispetto al modello greco, dell'organizzazione familiare dei Liburni trova una conferma nella letteratura parodografica. In particolare, Nicola di Damasco (fr. 4 Giannini) attribuisce a quel popolo illirico un singolare costume già descritto da Erodoto a proposito degli Ausei della Libia (Her. IV, 180), la pratica per cui, avendo le donne in comune, i figli erano allevati insieme fino all'età di sei anni, quando venivano assegnati ai supposti padri naturali sulla base della somiglianza fisica. L'idea dei popoli «dominati dalle donne» sembra così avere una relazione con i sistemi esotici di parentela, che molto incuriosivano gli eruditi greci, piuttosto che con la vita politica o militare.

Va anche detto che nella cultura greca l'immagine dei popoli nomadi si modifica profondamente a partire dal IV secolo a.C. Ne fa prova un lungo brano di Eforo riportato da Strabone (Strab. VII, 3, 9; Ephor. 30 F. 42, 182 Jacoby), in cui l'autore, in polemica con gli scrittori che insistono sui costumi crudeli dei popoli barbari sapendo che il pubblico è maggiormente colpito da tutto ciò che è meraviglioso e terribile, sostiene che il modo di vita dei Sauromati è profondamente diverso da quello degli altri popoli scitici (*φησὶν εἶναι τῶν τε ἄλλων Σκυθῶν καὶ τῶν Σαυροματῶν τοὺς βίους ἀνομοίους*). Infatti gli uni sono crudeli, fino al punto di nutrirsi di carne umana, mentre gli altri si astengono da quella degli animali (*τοὺς μὲν εἶναι χαλεποὺς, ὥστε καὶ ἀνθρωποφαγεῖν, τοὺς δὲ καὶ τῶν ἄλλων ζῴων ἀπέχεσθαι*) (cfr.: Hartog 2002, pp. 147-150).

Tutto il discorso di Eforo è ispirato a un breve passo dell'*Iliade* (XIII, 4-6) in cui troviamo un accenno, il primo in assoluto nella tradizione greca, ai popoli nomadi: Zeus, volge gli occhi lontano da Troia. Scorge così la terra dei Traci allevatori di cavalli, dei Misi che combattono a corpo a corpo, e dei nobili Ippemolgi (mungitori di cavalle), che vengono anche definiti con altri appellativi cioè *Glaktophagoi*, Galactofagi, in quanto si nutrono di latticini, e *Abioi*, cioè privi di mezzi, ma sono pure considerati i più giusti degli uomini: *ἀγαυῶν Ἰππημολγῶν / γλακτοφάγων, Ἀβίων τε δικαιοτάτων ἀνθρώπων*.

L'esame del modo in cui sono stati interpretati questi versi nella cultura greca e le considera-

zioni su come l'immaginario popolo degli Ippemolgi, o dei Galactofagi, o degli Abii, abbia influenzato il pensiero antropologico degli antichi, ci porterebbero lontano. È chiaro comunque che la chiave della discussione stava nello spiegare perché Omero considerava più giusti fra tutti i mortali quegli Ippemolgi Galactofagi, che vivevano di poco, nutrendosi di latte. Ed Eforo trova la risposta sottolineando i principali aspetti della vita primitiva dei nomadi: alcuni di loro, e qui sembra proprio riferirsi ai Sauromati, hanno un regime di vita semplice e modesto, e superano tutti in giustizia, perché non accumulando ricchezze sono solidali fra di loro fino ad avere in comune tutti i beni, comprese le donne, i figli e tutta la famiglia, e non avendo nulla da difendere sono irraggiungibili e invincibili (ἄμαχοί εἰσι καὶ ἀνίκητοι) per dei nemici esterni che vogliono sfidarli in battaglia<sup>16</sup>.

Può sembrare, quella di Eforo, e in parte sicuramente lo è, una costruzione ideale fondata su concezioni filosofiche e sulla esaltazione della povertà e dei semplici costumi dei popoli nomadi, ma non si può escludere che, dal IV secolo in poi, l'etnografia greca si sia arricchita di conoscenze nuove e dirette, rispetto al *logos* erodoteo, su questo mondo barbaro e primitivo.

È illuminante in questo senso un frammento di Nicola Damasceno (fr. 27 Giannini) che ripete a proposito dei Galactofagi, e quasi con le stesse parole, tutti i motivi contenuti nel brano citato di Eforo: il vitto basato sui latticini, l'invincibilità in battaglia, dovuta proprio alla mancanza di ricchezze da difendere, l'uso in comune di donne e beni, e anche l'esaltazione del saggio Anacarsi. Ma poi il Damasceno precisa pure che i Galactofagi, le cui donne, come quelle dei Sauromati, non sono meno bellicose degli uomini,

<sup>16</sup> Qui Eforo riprende un concetto erodoteo, ma con una fondamentale differenza. Mentre Erodoto ritiene che gli Sciti con il nomadismo abbiano risolto nel migliore dei modi il problema più importante, cioè la guerra, perché, vivendo su carri e non avendo città da difendere, nessuno li può raggiungere e assalire (Her. IV, 46), e loro sono in grado di scoprire (e sorprendere) gli invasori, dalle parole di Eforo si capisce che è solo l'estrema povertà a rendere sicuri da ogni attacco i Galactofagi. Nel frammento di Eforo si può individuare un altro parallelo con Erodoto, secondo cui gli Agatirsi hanno le donne in comune per sentirsi tutti parenti e solidali, senza invidie reciproche (Her. IV, 104).

ni, «chiamano padri i più anziani, figli i più giovani, fratelli i coetanei» (ὥστε τοὺς μὲν πρεσβυτέρους αὐτῶν πατέρας ὀνομάζειν τοὺς δὲ νεωτέρους παῖδας τοὺς δ' ἡλικίας ἀδελφοὺς), e in questo modo descrive, in maniera schematica ma chiara, un modello di quella parentela «classificatoria», che è comune a molte società arcaiche di tipo matrilineare e ha lasciato diverse tracce anche nelle lingue indoeuropee.

Nicola di Damasco vive nell'età di Augusto. Oltre un secolo dopo, il *topos* del nomade buon selvaggio viene ripreso in un passo della *Periegesis* in cui Pausania, descrivendo una corazza sauromatica esposta nel tempio di Asclepio ad Atene ammira insieme il modo di vita e l'ingegnosità di quei barbari (*Perieg.* I, 21, 5-6). I Sauromati, spiega Pausania, ignorano la proprietà privata della terra, non posseggono né importano il ferro, tanto che persino le punte delle loro lance sono di osso, ma sono capaci di costruire corazze non inferiori a quelle degli artigiani greci, cucendo insieme con grande abilità delle scaglie ricavate dagli zoccoli delle cavalle<sup>17</sup>. Così, nel II secolo d.C., mentre i Sarmati Alani dominavano le steppe e innovavano le tecniche militari con la loro cavalleria pesante, nell'immaginario di Pausania i Sauromati erano ancora un popolo povero e primitivo che viveva appartato nelle terre ignote oltre il Tanais.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

Abaev 1979 = V.I. Abaev, *Skifo-sarmatskie narečija* (I dialetti scito-sarmatici), in *Osnovy iranskogo jazykoznanija. Drevneiranskije jazyki* (I fondamenti della linguistica iranica. Le lingue iraniche antiche), Moskva 1999, pp. 272-364.

Bartholomae 1904 = C. Bartholomae, *Altiranischer Wörterbuch*, Strassburg 1904.

Bernabei, Bondioli, Guidi 1995 = M. Bernabei, L. Bondioli, A. Guidi, *Social order of Sarmatian nomads*, in B. Genito, M. Moškova (ed.), *Statistical Analyses of burial Customs of the Sauromatian Period in Asian Sarmatia* (6<sup>th</sup>-4<sup>th</sup> centuries B.C.), Napoli 1995, pp. 161-195.

<sup>17</sup> La corazza ammirata dal Periegeta doveva essere fatta di scaglie d'osso cucite su un supporto di cuoio (cfr.: Beschi, Musti 1982, p. 338), ed è difficile pensare che risalisse all'età sauromatica, anche se tutta la descrizione etnografica di Pausania si riferisce ai Sauromati idealizzati in età ellenistica.

Beschi, Musti 1982 = L. Beschi, D. Musti, *Commento a Pausania, Guida della Grecia, Libro I, L'Attica*, Milano 1982.

Členova 1983 = N.L. Členova, *Predistorija "torgovogo puti Gerodota" iz Severnogo Pričernomor'ja na Južnyj Ural (Preistoria della "via commerciale di Erodoto" dalla costa settentrionale del mar Nero agli Urali Meridionali)*, in «SovA» 1, 1983, pp. 47-66.

Dovatur, Kallistov, Šišova 1982 = A.I. Dovatur, D.P. Kallistov, I.A. Šišova, *Narody našej strany v "Istorii" Gerodota (I popoli del nostro paese nella Storia di Erodoto)*, Moskva 1982.

Hartog 1980 = F. Hartog, *Le Miroir d'Hérodote. Essai sur la représentation de l'autre*, Paris 1980.

Hartog 2002 = F. Hartog, *Memoria d'Ulisse. Racconti sulla frontiera nell'antica Grecia*, Torino 2002 (edizione originale: *Mémoire d'Ulysse. Récits sur la frontière en Grèce ancienne*, Paris 1996).

Itina 1992 = M.A. Itina, *Rannie Saki Priaral'ja (I Proto-saci dell'Aral)*, in *Arkheologija SSSR. Stepnaja polosna Aziatskoj časti SSSR v skifo-sarmatskoe vremja (La fascia di steppe della parte asiatica dell'URSS in età scito-sarmatica)*, Moskva 1992, pp. 31-47.

Lebedynsky 2002 = I. Lebedynsky, *Les Sarmates. Amazones et lanciers cuirassés entre Oural et Danube. VII<sup>e</sup> siècle av. J.-C., VI<sup>e</sup> siècle apr. J.-C.*, Paris 2002.

Moškova 2000 = M.G. Moškova, *Naznačenie kamennykh žertvennikov i savromatskaja arkheologičeskaja kul'tura (Il significato dei sacrificatoi di pietra e la cultura archeologica sauromatica)*, in *Skify i Sarmaty v VIII-III vv. do.n.e.: paleoekologija, antropologija i arkheologija*, Moskva 2000, pp. 200-215.

Pettazzoni 1920 = R. Pettazzoni, *La religione di Zaratustra nella storia religiosa dell'Iran*, Bologna 1920.

Pšeničnjuk 1983 = A.Kh. Pšeničnjuk, *Kul'tura rannikh kočevnikov Južnogo Urala (La cultura dei proto-nomadi degli Urali Meridionali)*, Moskva 1983.

Smirnov 1964 = K.F. Smirnov, *Savromaty*, Moskva 1964.

Smirnov 1975 = K.F. Smirnov, *Sarmaty na Ileke*, Moskva 1975.

Smirnov 1980 = K.F. Smirnov, *Sauromates et Sarmates*, in «DialHistAnc» 6, 1980, pp. 139-153.

Smirnov 1984 = K.F. Smirnov, *Sarmaty i utverždenie ikh političeskogo gospodstva v Skifii (I Sarmati e il consolidamento del loro dominio politico sulla Scizia)*, Moskva 1984.

Smirnov 1989 = K.F. Smirnov, *Savromatskaja i rannėsarmatskaja kul'tury (Le culture sauromatica e proto-sarmatica)*, in *Arkheologija SSSR. Stepi evropejskoj časti SSSR v skifo-sarmatskoe vremja (Archeologia dell'URRS. Le steppe della parte europea dell'URSS in età scito-sarmatica)*, pp. 165-177,

Moskva 1989.

Trubačev 1999 = O.N. Trubačev, *"Indoarica" v severnom Pričernomor'e ("Indoarica" sulla costa settentrionale del mar Nero)*, Moskva 1999.

Vidal-Naquet 1988 = P. Vidal-Naquet, *Il cacciatore nero. Forme di pensiero e forme di articolazione sociale nel mondo greco antico*, Roma 1988 (edizione originale: *Le chasseur noir. Formes de pensée et formes de société dans le monde grec*, Paris 1981).

Železčikov 1995 = B.F. Železčikov, *A History of the study of Sauromatian archaeological monuments*, in B. Genito, M. Moškova (ed.), *Statistical Analyses of burial Customs of the Sauromatian Period in Asian Sarmatia (6<sup>th</sup>-4<sup>th</sup> centuries B.C.)*, Napoli 1995, pp. 37-54.